



Mirrorball

*Don't fuck
with*

my

bump

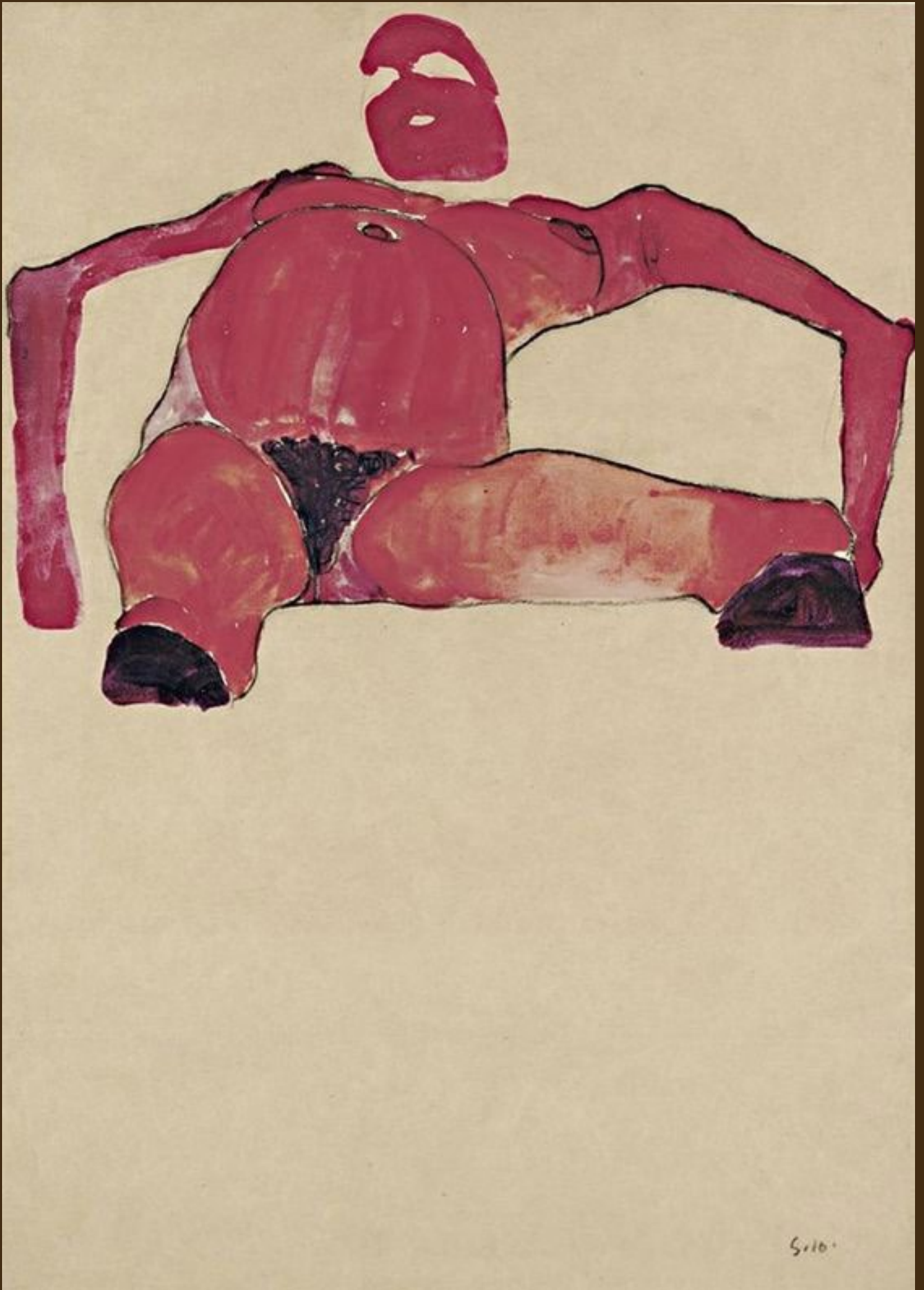


In questi giorni non si è fatto altro che parlare del concerto di Rihanna interrotto dal Super Bowl, come dichiarato sulla [maglietta di Cara Delevingne](#), in cui l'ospite inatteso non era un altro artista (a, almeno, non ancora) ma il figlio che ha in pancia. Sospesa in aria su una piattaforma, legata a un cavo di sicurezza, il sorriso ammiccante, vestita di rosso, la pancia scoperta: non proprio la classica iconografia della donna incinta. L'unico dettaglio che rimanda a una quotidianità conosciuta è ASAP Rocky che le fa mille video come un boyfriend of Instagram qualunque sul ponte di Rialto o alla fontana di Trevi.

Questa performance è stata la chiosa degli ultimi mesi in cui conoscenti e amiche di vecchia data hanno annunciato sui social di essere in dolce attesa - le mani appoggiate sulla pancia, il sorriso tenero, completi beige, dolcevita neri e grigi. E poi lei, la collana con quel campanellino che non ho mai capito se faccia un tintinnio udibile per davvero o se è una cosa tipo ultrasuoni per cani. In ogni caso, speriamo che il beat che il figlio di Rihanna ha sentito nella pancia le abbia fatte polverizzare all'unisono dalla faccia della terra.



Propongo, in alternativa al campanellino, la collana Lacroix della prima gravidanza



Egon Schiele, Nude Pregnant Woman Reclining, 1910

Questo mio orrore per l'immaginario e l'immagine della donna in gravidanza non è un odio per la cosa in sé, e men che meno è un tentativo maldestro di istanza di autodeterminazione femminista - che spesso assume l'angosciante deriva di donna sposata alla carriera e incinta del proprio fatturato - sia mai.

È, per l'appunto, orrore per l'iconografia che si è andata a creare di eden roseo, di gabbia dorata, di filtro Instagram. Con questo non voglio però neanche sbilanciarmi verso la visione opposta, di vero orrore nei confronti della gravidanza, che mi ricorda un mio professore all'università: quando ho proposto la gravidanza come idea per un progetto, me l'ha bocciata, definendola, in particolare il momento del parto, "la peggiore esperienza della vita umana". Il fatto di essere omosessuale non gli ha impedito ai miei occhi di essere inserito nella categoria contro-freudiana, estremamente normativa, dell'invidia maschile dell'utero. Ma, dopotutto, è arrogante e presupponente da parte mia non dare la libertà a un esponente di una minority di essere inaccettabilmente stronzo.

Ma torniamo a noi.



Roma, Alfonso Cuarón, 2018
Cleo è struggente e nella mia testa ha la pelle che sa di latte.
Ricordiamo tutti le convulse mosse di arti marziali che Fermín fece a Cleo alla notizia della gravidanza?

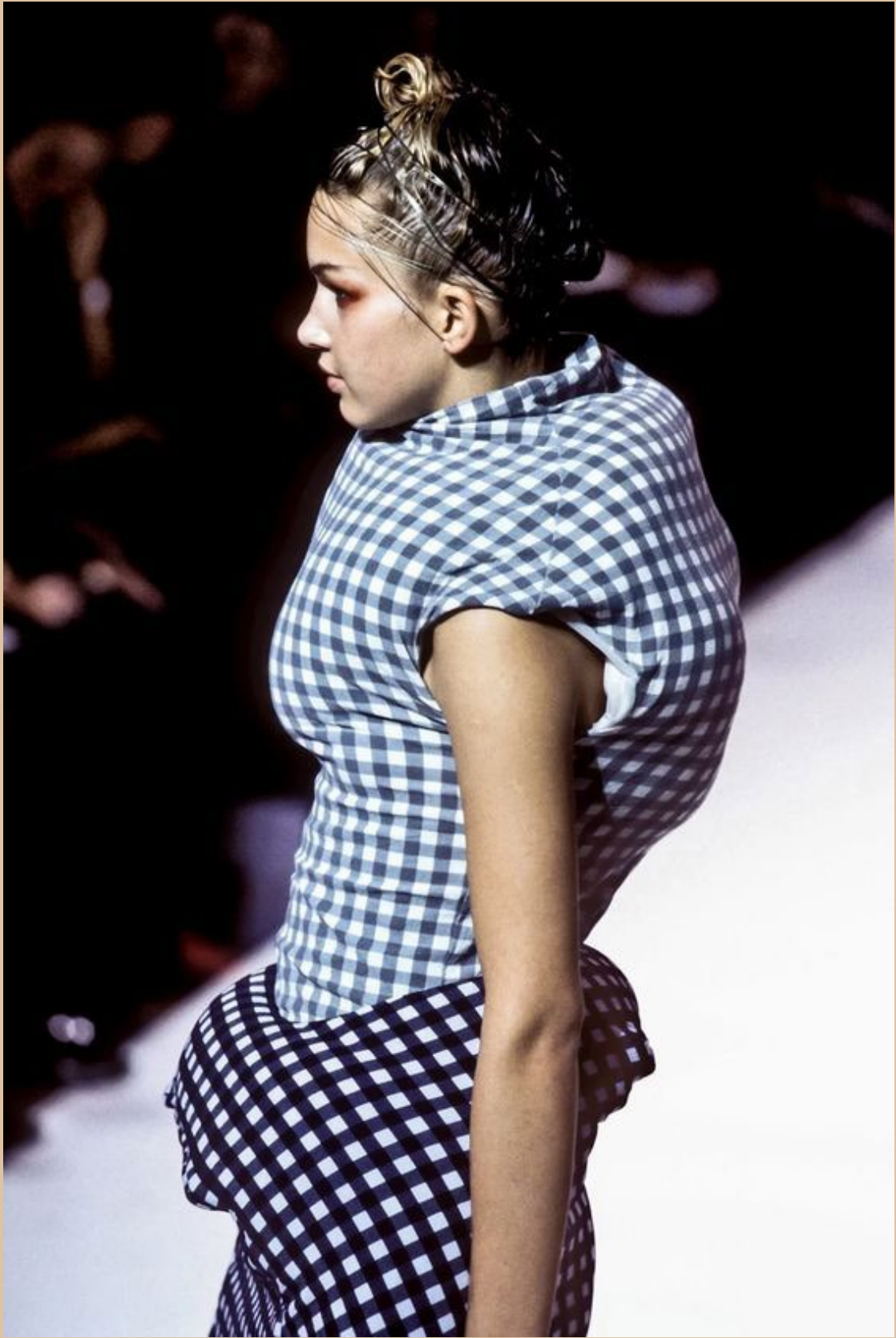
Tutti questi fatti e memorie poco piacevoli, mi hanno ricondotto a lei, Rei Kawakubo, e alla sua collezione Comme des Garçons s/s 1997, *Body meets Dress, Dress meets Body*.

Le modelle sfilano al Musée National des Arts d'Afrique e d'Océanie di Parigi, avvolte in abiti che consacreranno la collezione col nome di "Quasimodo". Gli abiti infatti presentano imbottiture in parti inconsuete del corpo, dando forme inquietanti e sformate ai corpi longilinei delle modelle. Hanno un tessuto con stampa vichy rossa e blu, che rimanda a un immaginario domestico, di quotidianità serena in cui ogni cosa è al posto giusto.

Con questa sfilata, Kawakubo ha sublimato il grottesco e ha concepito il corpo come un foglio bianco su cui giocare a disegnare, le cui forme sono state scombinare - il trionfo dell'abito sul corpo, della cultura sulla natura.

Una critica alle imbottiture "al posto giusto", sia a quelle esplicitamente messe lì per il *male-gaze*, sia a quelle celeberrime sulle spalle, simbolo degli anni Ottanta e del *power-dressing*, nate per creare emancipazione tramite l'imitazione del corpo maschile. Ma *Body meets Dress, Dress meets Body* è stata soprattutto indagine sulle deformità, sulle devianze dei corpi non normativi. Le imbottiture sembravano pustole pronte a esplodere da un momento all'altro; erano grottesche e davano una sensazione di pericolo e di inquietudine. Qualcosa non è come dovrebbe essere, qualcosa è storto. L'imbottitura che dovrebbe stare sul seno si trova sulla schiena. Le modelle hanno i capelli spettinati pieni di gel e sembrano un rigurgito di un mostro che ne ha mangiucchiato i corpi restituendoli scomposti e ricoperti di bava.



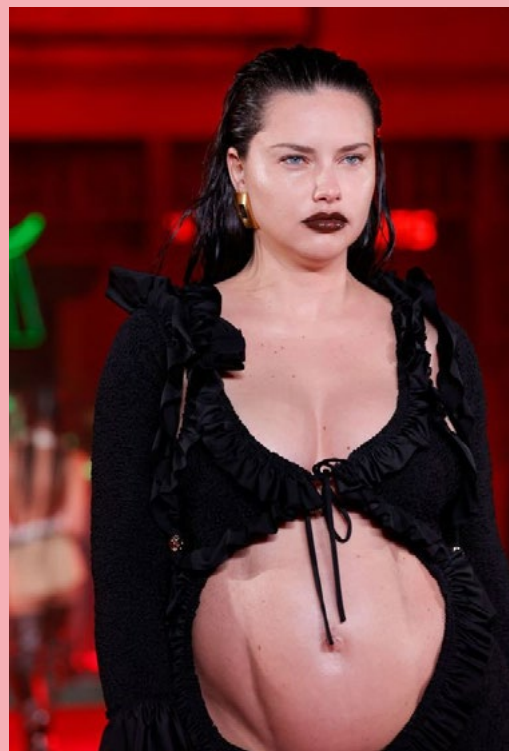






Il corpo in gravidanza è deviante perché è in esplicita evoluzione e cresce da dentro e ha in sé l'ignoto della creazione. È un corpo che eccede, è uno ma due insieme. È fragile ma ha forza tonia.

Rei Kawakubo ci ha dato la libertà di inorridire davanti alla sua collezione e di sentirci legittimati a provare disgusto. Ha svelato la paura e lo spaesamento che proviamo davanti a corpi non conformati. E se davanti agli abiti di Comme des Garçons diciamo ma è orribile!, davanti a un corpo di donna incinta creiamo due strade senza via d'uscita: o ci abbandoniamo a un'estetica di innocenza di rose sbocciate nella rugiada della maternità, oppure lo rinneghiamo e gli diamo contorni horror che avrebbero tutto da insegnare a Dario Argento.



Adriana Lima sfila incinta per Alexander Wang SS2022 e il connubio 'mamma sexy' e accuse di abusi sessuali (ora ritirate) nei confronti del designer l'ho trovato molto interessante.

Ma ogni corpo divergente è altro e, soprattutto, è persona. La gravidanza, in particolare nella testa di chi biologicamente non può viverla, dovrebbe essere un'esperienza totalizzante, che definisce in maniera ontologica una donna, e anestetizzante, che la rende dolce contenitore di vita, senza possibilità di essere persona pensate erotica e eccedente. Questo perché, se una cosa non posso viverla, almeno faccio in modo che sia controllata, gabbia per chi può farne esperienza, e non elemento elastico in aggiunta alla definizione del sé.



Zander Zhou, ss2019

All'uomo che ha sentito l'urgenza di commentare che la coreografia di Rihanna non era un granchè e a chi si è diletta in paragoni con la performance di Beyonce, in classifiche e grafici di chi performa meglio incinta, vorrei far vedere la sfilata ss1997 in loop per due giorni, che le torture di Guantanamo parrebbero poi una seduta dall'estetista.

Una cosa è certa, se certi uomini potessero rimanere incinta, la gravidanza verrebbe inserita nel CV come "expertise". Ma grazie al cielo non possono, e a noi è stata regalata Rei Kawakubo e la sua immaginazione tagliente limpida d'infanzia.

E poi Rihanna, che ascende al cielo e trascende critiche, categorizzazioni e, in generale, l'umanità.



with love,
Caterina

